

«Ok al modello Attali purché non sia all'amatriciana»

di Franco Locatelli

L'intenzione del nuovo sindaco di Roma, Gianni Alemanno, di istituire una sorta di commissione Attali per la capitale non é una cattiva idea, purché non diventi una commissione all'amatriciana o *de' noantri*, cioè un organismo scadente, provinciale, di parte e inutile. Quando il primo cittadino di Roma dice, come ha fatto ieri mattina in televisione, di voler «dare un segnale che permetta di coinvolgere tutte le intelligenze presenti a Roma con una commissione di studio ad altissimo profilo che ragioni sui progetti della Roma del futuro, come ha fatto Sarkozy in Francia», bisogna riconoscere che si tratta di un proposito apprezzabile, che però non si può prender a scatola chiusa. Per valutarne la bontà bisogna vedere che cosa c'è dentro.

Se la commissione sarà solo un orpello per la nuova amministrazione comunale o se verrà dimenticata non appena diventerà scomoda, é meglio lasciar perdere. Se invece il nuovo pensatoio della capitale sarà davvero di alto profilo, sarà indipendente (che non vuol dire bipartisan ma a-partisan) e sarà operativo (nel senso di rappresentare l'anticamera delle decisioni del sindaco), allora ben venga. Ma, per evitare equivoci, sulla natura dell'alta commissione per Roma é meglio intendersi subito. Partendo da una premessa: in Italia c'è una diffidenza atavica verso le commissioni di studio create dai governi centrali o locali, per la semplice ragione che il potere politico ha la cattiva abitudine di usarle in modo strumentale per avvalorare decisioni già prese oppure lasciando ammuffire nei cassetti le raccomandazioni degli studiosi e degli esperti se queste risultano dissonanti con la linea ufficiale del committente. Questa è anche la ragione per la quale una commissione Attali, come è stata battezzata quella transalpina dal nome dell'intellettuale progressista che l'ha presieduta, ha senso in Francia ma non in Italia. A Parigi c'è una repubblica presidenziale e il capo dello Stato francese ha poteri sufficientemente forti per garantire che la maggior parte delle oltre 300 proposte formulate dalla commissione Attali o, per lo meno, quelle condivise anche dall'Esecutivo, hanno buone probabilità di diventare leggi o atti di governo. In Italia il processo decisionale della politica é lungo e farraginoso e, al di là della buona volontà di un qualunque capo di governo, sarebbe molto difficile a livello centrale tradurre in norme o in comportamenti le proposte di una pur illustre commissione di studio. A livello locale però è diverso e il sindaco di Roma non ha certamente i poteri del presidente francese ma, nel suo ambito cittadino, ne ha di più del capo del governo italiano e, disponendo per altro di una solida maggioranza nel consiglio comunale, può promettere, se le condivide, di tradurre in riforme le proposte che gli potrebbero venire da un *think tank* per la capitale. Un esempio per tutti: fermo restando che in democrazia una commissione di studio non può certo sovrapporsi e scavalcare il potere politicamente eletto dai cittadini, che succederebbe se la commissione per Roma suggerisse di aumentare ulteriormente il numero dei taxi per allinearli a quello delle grandi capitali europee?

Ci sono però altri due ingredienti assolutamente indispensabili per il successo della commissione Attali a Roma: il primo è la autorevolezza il secondo é la concretezza. E' essenziale che la commissione per Roma, a partire dal suo presidente, sia indipendente, ma non é meno importante che sia composta da personaggi di grande spessore culturale e di grande esperienza dei problemi della capitale. I futuri membri di un'ipotetica commissione Attali per Roma non devono necessariamente essere romani ma devono conoscere realmente e a fondo i

problemi della città. Altrimenti i loro suggerimenti servirebbero a poco. Così come sarebbero del tutto inutili se, per evitare il difetto di provincialismo, peccassero di astrattezza. Ancora una volta fa testo l'esempio della commissione Attali, che non si è limitata a segnalare i problemi per sprigionare la crescita in Francia ma ha avanzato, con grandissima precisione e altrettanta concretezza, la bellezza di 316 proposte per realizzare gli obiettivi suggeriti.

In definitiva, ben venga una commissione Attali per Roma, ma per evitare passi falsi il nuovo sindaco della capitale non farebbe male a consultare preventivamente i due italiani che hanno preso parte alla commissione francese, Mario Monti e Franco Bassanini, e a farsi spiegare bene da loro che cosa occorre in questi casi quando si vogliono fare le cose sul serio.